

Direi che lì dentro ci si scordava della religione e di tutto ciò che concerne l'idea del Signore. E, purtuttavia, quella, io l'ho chiamata Terra Santa proprio perché non vi si commetteva peccato alcuno, proprio perché era il paradiso promesso dove la mente malata non accusava alcun colpo, dove non soffriva più, o dove il martirio diventava tanto alto da rasentare l'estasi.

Sì, la Terra Santa. E noi vi eravamo immersi, in quelle latrine puzzolenti, dalle albe (ma non vedevamo mai un'alba) al tramonto più cieco.

Dio! quanto spasimare sotto gli effetti del Serenase¹, dei Largactil,² farmaci potentissimi che ti invischiano il corpo e l'anima. E le strozzature dello spirito erano orrende, e la carneficina del tuo cuore era esecranda. Ma fu egualmente la Terra Santa, perché ci portò alla visione di un io disincarnato, un io che lasciò laggiù le sue ossa, in quella palude secca e selvaggia che si chiama manicomio.

Del resto il nostro arciprete era severissimo e non ammetteva che ci fossero contatti, anche solo epidermici, tra ammalati. Una volta giunse a rifiutarsi di darmi la comunione solo perché avevo baciato un malato sulla guancia. Fu un giorno terribile, quello, per me. Un giorno in cui caddi veramente in crisi, perché la colpa mi fu immediatamente sopra come un avvoltoio. Noi venivamo saziati di colpa, quotidianamente; i nostri istinti erano colpa; le visioni erano colpa; i nostri desideri, i nostri sensi erano colpevolizzati. Così ridotti, non potevamo che giocare, giocare a fare i mostri oppure i santi, il che fa quasi lo stesso...³

Ricordo il primo giorno che entrai in manicomio. Fin lì non ne avevo mai sentito parlare. Avevo chiesto aiuto a dei neurologi per dei piccoli disturbi, ma non conoscevo questi ghetti. Perché, se avessi saputo una cosa simile, mi sarei certamente uccisa. Ma è incredibile i segni che si avvertono su quelle facce di reclusi, lo schifo che fanno. E poi tu diventi una di loro e fuori nessuno ti riconosce più e tu diventi il protagonista delle metamorfosi kafkiane. Così la mia bellezza si era inghirlandata di follia, e ora ero Ofelia, perennemente innamorata del vuoto e del silenzio, Ofelia bella che amava e rifiutava Amleto.

Un giorno successe una cosa meravigliosa in manicomio: ci apersero i cancelli, ci dissero che finalmente potevamo uscire. Dio! cosa successe dentro l'anima nostra. Fu uno sciamare di vestaglie azzurre verso l'alba. E mi venne in mente, anzi ebbi la visione di Santa Teresina che amava definirsi "piccola rondine di Dio". In quel giorno scesi in giardini di corsa. Mi inginocchiai davanti a un pezzetto di terra e mi bevvi quel terriccio con una fame primordiale. Fu un giorno grande, il giorno della nostra prima resurrezione.

Da A. Merini, *L'altra verità. Diario di una diversa*, in Ead., *Il suono dell'ombra*, Milano, Mondadori, 2018, pp. 768-69

¹ *Serenase*: farmaco antipsicotico, con effetti sedativi e antideliranti.

² *Largactil*: farmaco impiegato nel trattamento della schizofrenia.

³ *fa quasi lo stesso*: vuol dire che privati della libera espressione di sé (il *libero arbitrio* di esseri umani), i degenti sono privati di ciò che appunto contraddistingue l'essere umano, cioè la capacità di scegliere tra il bene e il male. In queste condizioni essere 'santi' o 'mostri' è indifferente, non essendo il comportamento il prodotto di una decisione morale, ma solo l'espressione di un ruolo privato di vero senso umano, una maschera ridotta alla dimensione superficiale del 'gioco'.